

UN'ANALISI EMPIRICA DEL PROFILO DEI MIGRANTI CHE LAVORANO "IN NERO" IN ITALIA

Marco Zupi

2015

Il paper è stato preparato nell'ambito del progetto "Una valutazione del valore economico del contributo dei migranti all'economia sommersa" e del progetto "Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia", finanziati dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'Interno (Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi) e realizzati dal CeSPI.

INDICE

| | |
|---|----|
| 1. L'ANALISI DESCRITTIVA DEL PROFILO DI COLORO CHE LAVORANO IN NERO..... | 2 |
| 2. UN'ANALISI ECONOMETRICA CONFERMATIVA DELLE CARATTERISTICHE DETERMINANTI..... | 10 |
| 3. UN'ANALISI SULLE CONSEGUENZE ECONOMICO-FINANZIARIE DEL LAVORO IN NERO..... | 15 |
| 4. L'INDICE SINTETICO DEL COMPORTAMENTO ECONOMICO-FINANZIARIO DEI MIGRANTI CHE LAVORANO IN NERO | 19 |
| 5. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI | 23 |

Il rapporto dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia¹, curato dal CeSPI offre, con regolarità nel tempo, un'analisi descrittiva dei risultati dell'indagine sui comportamenti e bisogni finanziari dei migranti. Per quanto riguarda l'indagine statistica del 2014, con rilevazioni condotte a dicembre e che fa seguito a quelle del 2009 e del 2012, si tratta di una banca dati composta dalle risposte di 1.212 intervistati a questionari strutturati (circa 80 domande a risposta multipla) validati.

Alla luce delle indicazioni derivanti da una specifica rassegna della letteratura scientifica, in particolare italiana, condotta sul tema del contributo dei migranti all'economia sommersa e con indicazioni per l'adozione di metodi di stima diretta², l'analisi empirica che segue si focalizza sulle specificità che caratterizzano quanti, all'interno del campione oggetto dell'indagine statistica del 2014, hanno dichiarato di lavorare prevalentemente "in nero".

Si tratta, ovviamente, di una definizione ampia e ambigua, cui non corrisponde una fattispecie circoscritta di lavoro. Vi rientrano, infatti:

- tutte le diverse forme d'irregolarità parziale (il cosiddetto lavoro grigio), in genere connesse alla volontà di evadere o eludere le imposte, i costi sociali e gli oneri burocratici, attraverso la pratica della retribuzione fuori busta o all'utilizzo irregolare di contratti di prestazione d'opera;
- tutte le attività legali svolte con bassi livelli di organizzazione, rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, in contrapposizione ai contratti formali, che sfuggono al fisco (la cosiddetta economia sommersa);
- tutte le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati (le cosiddette attività illegali)³.

Trattandosi di lavoratori regolari e tenuto conto dell'ampia diffusione del fenomeno del lavoro grigio in Italia, ci si può limitare a ipotizzare che tanto il lavoro grigio quanto l'economia sommersa siano rappresentati in modo significativo nel campione. Alcune verifiche di controlli, incrociando i dati, permettono di considerare attendibile l'ipotesi, ma non è possibile giungere a conclusioni di evidenza certa.

Il presente lavoro è strutturato in quattro paragrafi: il paragrafo 1 presenta un'analisi descrittiva del profilo che caratterizza i migranti lavoratori in nero che risultano tali nell'indagine campionaria del dicembre 2014, il paragrafo 2 illustra il modello econometrico adottato presentando i risultati generali dell'applicazione con le relative stime, il paragrafo 3 mostra alcune evidenze di rilievo in relazione alle conseguenze economico-finanziarie del lavoro in nero, infine il paragrafo 4 riassume brevemente alcune considerazioni conclusive che si possono trarre.

1. L'ANALISI DESCRITTIVA DEL PROFILO DI COLORO CHE LAVORANO IN NERO

In particolare, il database a disposizione permette di distinguere i migranti regolari intervistati in base alla posizione lavorativa:

¹Le precedenti tre edizioni (2012, 2013 e 2014) del *Report* del Progetto *L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti* fanno seguito a uno studio del 2009: J. L. Rhi-Sausi e M. Zupi, *Banche e nuovi italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*, Bancaria Editrice, Roma.

² S. Hassan, (2015), "Rassegna della letteratura sul contributo dei migranti all'economia sommersa e indicazioni per l'adozione di metodi di stima diretta", in M. Zupi (a cura di) (2015), *Il contributo economico dei migranti che lavorano "in nero". Rassegna della letteratura e analisi empirica a Milano, Roma e Napoli*, CeSPI, Roma.

³ Gruppo di lavoro "Economia non osservata e flussi finanziari" (2011), *Rapporto finale sull'attività*, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Roma.

1. Contratto a tempo indeterminato,
2. Contratto a tempo determinato,
3. Contratto a progetto/ Collaborazione occasionale/ Apprendistato,
4. Stagionale,
5. In nero,
6. Autonomo con partita IVA.

Fatti salvi i doverosi *caveat* dettati dalla natura sensibile delle informazioni e dall'attendibilità delle relative risposte, un campione di 1.243 migranti regolari presenti in Italia consente un'analisi descrittiva di un certo interesse, considerando peraltro che la posizione lavorativa è distinta dalla situazione temporanea (occupato o meno, anzitutto), cercando in questo modo di ridurre le distorsioni relative alla fotografia istantanea e, al contempo, di vedere rappresentata anche la percezione della propria identità lavorativa.

Tab. 1 – Numero di lavoratori con le diverse fattispecie contrattuali

| | Freq. | Percent |
|---|------------|--------------|
| Contratto a tempo indeterminato | 331 | 32,45 |
| Contratto a tempo determinato | 208 | 20,39 |
| Contratto a progetto/ Collaborazione occasionale/ Apprendistato | 103 | 10,10 |
| Stagionale | 12 | 1,18 |
| In nero | 232 | 22,75 |
| Autonomo con partita IVA | 134 | 13,14 |
| Total | 1.020 | 100,00 |

Anzitutto, in relazione al mercato del lavoro, è possibile confrontare la numerosità dei lavoratori corrispondenti alle diverse fattispecie contrattuali presenti nel suddetto campione. Le risposte validate su questo punto sono state 1.020.

Ben 232 persone, pari al 22,75% di chi ha risposto a questa domanda, dichiara di lavorare prevalentemente in nero. Una percentuale inferiore solo a quella di chi dichiara di lavorare con un contratto a tempo indeterminato (32,45%), superiore a quanti dichiarano di lavorare con contratto a tempo determinato (20,39%) e dei lavoratori indipendenti con partita IVA (13,14%).

In ragione della numerosità dei lavoratori in nero presenti nel campione, è possibile confrontare il profilo di tale categoria con le altre, in termini di caratteristiche sia individuali (età, sesso, titolo di studio, situazione familiare, situazione lavorativa, settore di impiego, anzianità migratoria in Italia) che contestuali (città di residenza, paese di provenienza).

Tab. 2 – Fasce d'età dei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| Median of Age | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|---------------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| 35 | 187 | 163 | 73 | 9 | 165 | 88 | 685 |
| 47 | 101 | 36 | 24 | 2 | 53 | 39 | 255 |
| 59 | 43 | 8 | 6 | 1 | 13 | 7 | 78 |
| 69 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 1 |
| Total | 331 | 207 | 103 | 12 | 232 | 134 | 1.019 |

In relazione all'età degli intervistati, per facilità d'analisi si è trasformata la variabile continua dell'età in raggruppamenti per quartili, codificati come:

1. fino a 41 anni d'età,
2. da 42 a 52 anni d'età,

3. da 53 a 63 anni d'età,
4. da 64 anni d'età in poi.

Si è quindi calcolata l'età mediana come rappresentante di ogni quartile. Le risposte validate su questo punto sono state 1.019 (tra cui tutti i 232 lavoratori in nero).

Gli intervistati che hanno un lavoro in nero sono molto giovani, il che è un tratto dominante in tutti i raggruppamenti considerati, ma ben il 24,1% di chi ha meno di 42 anni lavora in nero. Nello specifico, il 71,1% dei lavoratori in nero rientra nel primo quartile, con un'età massima di 41 anni; l'età media del gruppo è di 35,5 anni, la distribuzione non è simmetrica e presenta un'asimmetria positiva, il che indica semplicemente che sono più frequenti nella distribuzione le modalità più piccole, e si ha una curtosi negativa, il che indica invece una distribuzione relativa piatta (cioè, rispetto a una distribuzione normale, le osservazioni sono meno raggruppate e hanno code più spesse fino ai valori estremi). A titolo comparativo, l'unica "anomalia" è rappresentata dai lavoratori con contratto a tempo indeterminato, un raggruppamento in cui le persone più giovani (il primo quartile) non supera la soglia del 57% e, all'opposto, quello di chi ha un'età compresa 53 e 63 anni (terzo quartile) raggiunge il 13%, una percentuale più che doppia rispetto al valore nel gruppo dei lavoratori in nero.

Tab. 3 – Composizione per sesso dei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| Genere | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|--------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| 0 | 169 | 94 | 50 | 8 | 113 | 36 | 470 |
| 1 | 162 | 114 | 53 | 4 | 119 | 98 | 550 |
| Total | 331 | 208 | 103 | 12 | 232 | 134 | 1.020 |

Per quanto riguarda il sesso degli intervistati, la variabile dicotomica donna/uomo (donna=0, uomo=1), permette un rapido confronto. Le risposte validate su questo punto sono state 1.020 (tra cui tutti i 232 lavoratori in nero).

Il gruppo dei lavoratori in nero è bilanciato, con un numero sostanzialmente equivalente di uomini e donne; complessivamente, quasi un quarto delle donne presenti nel campione (il 24%) lavora in nero. L'eccezione, in questo caso, è rappresentata dal gruppo dei lavoratori autonomi con partita IVA, uomini nel 73,1% dei casi, al di là del dato relativo agli stagionali (gli uomini sono la minoranza), che non è confrontabile per il basso numero. La femminilizzazione di alcuni impieghi (come servizi alla famiglia: badanti, pulizie) e la maschilizzazione di altri (come le costruzioni) permettono, semmai, di inferire un bilanciamento di lavoro in nero in termini di "specializzazioni" maschili e femminili.

Tab. 4 – Titoli di studio in corrispondenza delle diverse fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|-----------------------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| Meno di 14 anni d'età | 21 | 26 | 14 | 0 | 30 | 10 | 101 |
| Fino a 14 anni d'età | 55 | 43 | 11 | 5 | 60 | 36 | 210 |
| Fino a 19 anni d'età | 162 | 100 | 48 | 5 | 103 | 57 | 475 |
| Titolo universitario | 87 | 33 | 24 | 2 | 38 | 27 | 211 |
| Studi post-lauream | 6 | 6 | 5 | 0 | 0 | 3 | 20 |
| Total | 331 | 208 | 102 | 12 | 231 | 133 | 1.017 |

In relazione al titolo di studio, la base-dati distingue cinque categorie, che definiscono una variabile ordinale: Meno di 14 anni d'età, Fino a 14 anni d'età, Fino a 19 anni d'età, Titolo universitario, Studi post-lauream.

Le risposte date a questa domanda e validate sono state 1.017 (di cui 231 lavoratori in nero).

Il livello di istruzione, in termini di anni di studio, più diffuso tra i lavoratori in nero non si discosta dal resto delle unità del campione che hanno risposto. Quasi metà del totale ha studiato fino a 19 anni d'età (corrispondente, al completamento della scuola secondaria di secondo grado, in Italia), il che è il dato prevalente in tutti e 6 i raggruppamenti per fattispecie contrattuali.

Ciò che caratterizza nello specifico il gruppo dei lavoratori in nero, distinguendolo dagli altri gruppi è il tipo di code della distribuzione. Nel caso degli intervistati con contratto regolare a tempo indeterminato, come anche nel caso di quelli con contratto a progetto (o occasionale o apprendistato) sono più numerosi i lavoratori con titolo universitario (circa il 30% del totale) rispetto a quelli che si sono fermati alla scuola primaria oppure a quella secondaria di primo grado (fino a 14 anni d'età); al contrario, nel caso del gruppo dei lavoratori in nero, come anche in quello degli stagionali (che, però, non è rappresentativo, per la sua ridotta numerosità), le proporzioni si capovolgono: c'è una netta maggioranza di quanti hanno un titolo di scuola primaria e, soprattutto, di scuola secondaria di primo grado (insieme costituiscono circa il 40% del totale), rispetto a coloro che hanno conseguito un titolo universitario (circa il 16,5% del totale). Quasi un terzo di quanti si sono fermati alla scuola primaria (29,7%) lavora in nero. In altri termini, i lavoratori in nero sono per lo più con un titolo di scuola secondaria di secondo grado, al pari degli altri gruppi, ma c'è una parte rilevante di persone facenti parte del gruppo che ha un titolo di studi inferiore e nessuno degli intervistati ha un titolo post-lauream, esattamente come nel caso degli stagionali e a differenza di tutti gli altri gruppi.

Tab. 5 – Composizione per status civile dei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| Status civile | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|---------------|-----|-----|----|----|------------|-----|-------|
| 0 | 226 | 122 | 49 | 6 | 127 | 106 | 636 |
| 1 | 101 | 83 | 50 | 6 | 102 | 25 | 367 |
| Total | 327 | 205 | 99 | 12 | 229 | 131 | 1.003 |

In relazione allo stato civile degli intervistati, si può analizzare la variabile dicotomica sposato o convivente (=0) versus single (1). Le risposte validate su questo punto sono state 1.003 (di cui 229 lavoratori in nero).

Il gruppo dei lavoratori in nero è bilanciato, a differenza di quanto avviene nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato, in cui solo poco più del 30% dei casi sono single, e soprattutto nel caso dei lavoratori autonomi con partita IVA, gruppo all'interno del quale nemmeno il 20% delle persone dichiara di essere single. Guardando al fenomeno da un altro punto di vista, tra un terzo e un quarto dei single presenti nel campione (il 27,8%) ha un lavoro in nero.

A fronte di un numero assoluti di casi sostanzialmente equivalente, quindi, è lecito ipotizzare che la natura contrattuale sul mercato del lavoro incida sullo status civile dei migranti, non sfuggendo ovviamente alla regola generale che vale, allo stesso modo, per i lavoratori italiani.

Tab. 6 – Situazione lavorativa nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|------------------------------------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| Non occupato | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 1 |
| Occupato | 324 | 169 | 44 | 4 | 121 | 44 | 706 |
| Occupato non in forma continuativa | 1 | 38 | 59 | 8 | 105 | 7 | 218 |
| Studente | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 |
| Casalinga/o | 0 | 0 | 0 | 0 | 2 | 1 | 3 |
| Imprenditore | 1 | 0 | 0 | 0 | 1 | 81 | 83 |
| Total | 326 | 208 | 103 | 12 | 230 | 133 | 1.012 |

In relazione alla situazione lavorativa, sono stati definiti sei possibili stati: Non occupato, Occupato, Occupato non in forma continuativa, Studente, Casalinga/o, Imprenditore.

Le risposte validate su questo punto sono state 1.012 (di cui 230 lavoratori in nero).

Non occupati, studenti e casalinghi sono quasi del tutto assenti nel campione.

La peculiarità del gruppo dei lavoratori in nero, rispetto ai lavoratori con contratti a tempo indeterminato o determinato, è la prevalenza del carattere non continuativo del lavoro (il 45,7% delle risposte presenti nel gruppo), con percentuali non molto distanti dal gruppo dei lavoratori con contratti occasionali (gruppo in cui la prevalenza del carattere non continuativo del lavoro sale al 57,3% delle risposte), mentre il gruppo dei lavoratori autonomi con partita IVA, per sua natura, ha aleatorietà dei risultati (a cominciare dal reddito), ma non della situazione lavorativa (solo il 5,3% dei casi risulta occupato con carattere non continuativo).

Tab. 7 – Settore d’impiego nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|---|-----|-----|----|----|-----|-----|-------|
| Agricoltura | 5 | 1 | 1 | 2 | 5 | 0 | 14 |
| Industria | 30 | 21 | 4 | 0 | 4 | 3 | 62 |
| Artigianato | 5 | 4 | 2 | 1 | 12 | 6 | 30 |
| Costruzioni | 10 | 15 | 10 | 0 | 24 | 13 | 72 |
| Servizi | 40 | 46 | 15 | 1 | 50 | 85 | 237 |
| Commercio | 52 | 40 | 17 | 4 | 34 | 19 | 166 |
| Alberghi e ristoranti | 114 | 33 | 24 | 1 | 74 | 1 | 247 |
| Servizi alle famiglie (pulizie) | 20 | 13 | 4 | 0 | 11 | 0 | 48 |
| Servizi alle famiglie (educativi, sanitari) | 39 | 28 | 13 | 2 | 8 | 3 | 93 |
| Servizi alle imprese (pulizie, security) | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Total | 315 | 201 | 90 | 11 | 222 | 130 | 969 |

In relazione al settore d’impiego, sono stati definiti dieci possibili stati: Agricoltura, Industria, Artigianato, Costruzioni, Servizi, Commercio, Alberghi e ristoranti, Servizi alle famiglie (pulizie), Servizi alle famiglie (educativi, sanitari), Servizi alle imprese (pulizie, security).

Le risposte validate su questo punto sono state 969 (di cui 222 lavoratori in nero).

Nel campione non risultano lavoratori impiegati nel settore dei servizi alle imprese.

Per quanto riguarda, invece, i settori a più elevata propensione al lavoro in nero, il settore degli alberghi e ristoranti, che raccoglie il 25,5% del totale delle risposte fornite dal campione, si qualifica come uno dei primi: il 30% dei lavoratori nel settore dichiarano di essere lavoratori in nero. In questo caso, la specializzazione settoriale dei lavoratori in nero coincide con quella dei lavoratori con contratti a tempo indeterminato: il 40% di chi dichiara di lavorare nel settore degli alberghi e ristoranti afferma di lavorare con contratto a tempo indeterminato; guardando la cosa da un’altra prospettiva, il 33,3% del totale dei lavoratori presenti nel gruppo dei lavoratori in nero e il 36,2% di quanti hanno un contratto a tempo indeterminato sono impiegati nel settore.

Anche il settore delle costruzioni impiega molti lavoratori in nero: ben 24 lavoratori su 72 totali, pari al 33,3% dei casi. Percentualmente, all’interno del proprio gruppo, i lavoratori in nero incidono meno solo di quanto avviene nel gruppo dei lavoratori con contratti occasionali (rispettivamente 10,8% e 11,1%), in entrambi i casi si tratta di un valore percentuale superiore al peso del settore delle costruzioni sul totale delle risposte date dal campione (7,4%). In pratica, il settore delle costruzioni risulta essere un altro settore ad elevata propensione al lavoro nero, cui si affiancano contratti di lavoro a progetto, occasionale o apprendistato. Combinando le due fattispecie contrattuali, infatti, il

settore delle costruzioni, pur essendo in valori assoluti meno diffuso del settore degli Alberghi e ristoranti (rispettivamente, 72 e 247 intervistati), si configura come quello dove prevalgono le fattispecie contrattuali più vulnerabili.

A questi due settori si aggiunge anche la prestazione di servizi alle famiglie (combinando gli stati 8 e 9) come settore con un'alta diffusione del lavoro in nero.

Il settore dell'artigianato presenta valori numerici assoluti molto bassi, ma la maggioranza dei pochi casi si configura come lavoro in nero (il 40% dei casi). Lo stesso dicasi per l'agricoltura, dove però il campione è davvero piccolo: si tratta di soli 14 individui, di cui 5 si definiscono lavoratori in nero.

L'industria e il settore dei servizi di cura (educazione e salute) alle famiglie sono, all'opposto, i settori a più bassa propensione di lavoratori migranti in nero.

Tab. 8 – Anzianità migratoria in Italia nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|---------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| 0-6 | 59 | 57 | 33 | 4 | 98 | 13 | 195 |
| 7 - 10 | 94 | 67 | 29 | 2 | 50 | 44 | 355 |
| 11 - 14 | 72 | 43 | 18 | 5 | 49 | 28 | 271 |
| 15-35 | 106 | 40 | 22 | 1 | 34 | 49 | 196 |
| | 331 | 207 | 102 | 12 | 231 | 134 | 1.017 |

In relazione all'anzianità migratoria in Italia, come già nel caso della variabile relativa all'età degli intervistati, per facilità d'analisi si è trasformata la variabile continua in raggruppamenti per quartili, codificati come:

1. tra 0 e 6 anni,
2. tra 7 e 10 anni,
3. tra 11 e 14 anni,
4. tra 15 e 35 anni.

Le risposte validate su questo punto sono state 1.017 (tra cui 231 lavoratori in nero).

Il dato probabilmente più interessante a questo riguardo è la conferma dell'ipotesi secondo cui lavorare in nero è un pedaggio che si paga durante i primi anni di presenza in Italia, indipendentemente dalla natura del nero (lavoro grigio, economia sommersa, attività illegali): i lavoratori in nero sono tra un quinto e un quarto del totale del campione che ha risposto (il 22,7%), ma sono oltre la metà di tutti quelli che sono Italia da non più di 6 anni (il 50,3%). Ben il 42,4% dei lavoratori in nero che hanno indicato l'anzianità in Italia ha dichiarato di trovarsi in Italia da non più di 6 anni. Il numero assoluto di lavoratori in nero e la percentuale di questi in relazione al totale delle persone con la stessa anzianità in Italia, indipendentemente dalla fattispecie contrattuale, evidenzia una progressiva riduzione della presenza di lavoratori in nero al crescere degli anni di anzianità in Italia. In altri termini, con il passare degli anni in Italia e il progredire del processo di inclusione e partecipazione nel paese, migliorando la conoscenza della lingua e delle istituzioni, diminuisce per i migranti regolari l'incidenza del lavoro nero, oppure, adottando una spiegazione correlata alla situazione congiunturale del paese, la crisi economica e occupazionale degli ultimi anni ha determinato il restringimento delle opportunità d'impiego per i migranti arrivati in Italia, costretti ad adattarsi a soluzioni di ripiego, nelle diverse forme di lavoro nero.

Tab. 9 – Precedenti anni di illegalità in Italia nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| Quartile | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|----------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| 1 (=0) | 158 | 109 | 62 | 5 | 114 | 72 | 520 |
| 3 (=2) | 84 | 52 | 30 | 5 | 58 | 37 | 266 |
| 4 (=23) | 89 | 46 | 10 | 2 | 59 | 25 | 231 |
| Total | 331 | 207 | 102 | 12 | 231 | 134 | 1017 |

Per quanto riguarda l'esperienza migratoria in Italia, un dato interessante emerge dal confronto relativo agli anni di illegalità trascorsi in Italia prima della regolarizzazione, ricavabile dalla trasformazione in quartili della variabile continua anni: chi dichiara di lavorare in nero non si differenzia da chi ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato per quanto riguarda il periodo trascorso nell'illegalità: circa il 50% delle persone non ha vissuto alcun periodo in condizioni d'illegalità; l'altra metà dei rispondenti, quale che sia il gruppo definito dalla fattispecie contrattuale, si bipartisce equamente tra chi ha passato non più di 2 anni (soglia che definisce il terzo quartile) e chi ha passato circa 3 anni (mediana del gruppo definito dal quarto quartile, in cui il valore massimo è di 23 anni).

Una differenza emerge esplorando più in dettaglio la situazione all'interno del sottogruppo definito dai 231 casi in cui gli anni dichiarati di illegalità in Italia sono superiori a 2, cioè il gruppo ricompreso tra il terzo e il quarto quartile (il 25% dei rispondenti con più anni di illegalità).

La media aritmetica dei 59 casi presenti nel gruppo di migranti che dichiarano di lavorare in nero è di circa 5 anni e mezzo, quella dei migranti con un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato è identica, pari a 4 anni e 6 mesi.

Intorno a quel valore medio, il livello di dispersione delle risposte è maggiore nel caso dei migranti che dichiarano di lavorare in nero (la deviazione standard è pari a 3,25 anni, rispetto a 1,7 anni nel caso dei migranti con contratto di lavoro a tempo determinato e 2,5 anni nel caso dei migranti con contratto di lavoro a tempo indeterminato). Ci sono 7 migranti che lavorano in nero che dichiarano di aver trascorso più di 8 anni nell'illegalità (di questi, tre migranti hanno trascorso più di 10 anni, uno ha trascorso 23 anni in regime di illegalità), a fronte di 2 migranti che lavorano con contratto di lavoro a tempo determinato e un solo migrante con contratto di lavoro a tempo indeterminato che hanno dichiarato un periodo più lungo di 8 anni nell'illegalità.

Tab. 10 – Esperienza migratoria pregressa nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|---------------------------------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| No | 218 | 131 | 64 | 7 | 145 | 78 | 643 |
| Sì, in altro paese europeo | 38 | 25 | 12 | 2 | 39 | 17 | 133 |
| Sì, in altro paese non europeo | 10 | 6 | 7 | 1 | 19 | 7 | 50 |
| Sì, in Italia, stessa provincia | 23 | 9 | 1 | 0 | 8 | 8 | 49 |
| Sì, in Italia, stessa regione | 10 | 11 | 7 | 1 | 7 | 3 | 39 |
| Sì, in Italia, altra regione | 31 | 26 | 11 | 1 | 14 | 21 | 104 |
| Total | 330 | 208 | 102 | 12 | 232 | 134 | 1.018 |

Per quanto riguarda l'esperienza migratoria, si può confrontare il profilo dei lavoratori in nero con quello delle altre categorie considerando se e dove abbiano vissuto in altri luoghi prima di quello attuale. Sono state definite sei possibili situazioni: in nessun altro luogo, in altro stato europeo, in altro stato non europeo, in Italia nella stessa provincia, nella stessa regione, in altra regione.

I lavoratori in nero costituiscono un gruppo che non si caratterizza in modo anomalo rispetto agli altri, soprattutto per il fatto che la maggioranza non ha vissuto altrove prima di arrivare in Italia e dopo aver lasciato il proprio paese d'origine, ma su 1.018 risposte validate (di cui 232 lavoratori in nero), il 38% di quanti hanno dichiarato di aver vissuto in altro stato non europeo prima di arrivare in Italia è rappresentato proprio da chi ha un lavoro in nero, pari all'8,2% di tutti coloro che lavorano in nero. Alle spalle, dunque, c'è un percorso migratorio mediamente più articolato.

Tab. 11 – Nazionalità nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|------------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| Bangladesh | 21 | 15 | 15 | 0 | 31 | 30 | 112 |
| Cina | 18 | 27 | 9 | 0 | 23 | 34 | 111 |
| Ecuador | 35 | 18 | 10 | 2 | 10 | 4 | 79 |
| Egitto | 31 | 17 | 6 | 2 | 24 | 22 | 102 |
| Filippine | 65 | 25 | 6 | 2 | 18 | 5 | 121 |
| Marocco | 18 | 11 | 12 | 1 | 15 | 8 | 65 |
| Perù | 39 | 19 | 6 | 0 | 24 | 5 | 93 |
| Romania | 48 | 32 | 13 | 3 | 50 | 5 | 151 |
| Senegal | 18 | 20 | 11 | 2 | 13 | 12 | 76 |
| Ucraina | 38 | 24 | 15 | 0 | 24 | 9 | 110 |
| Total | 331 | 208 | 103 | 12 | 232 | 134 | 1.020 |

Passando dalle caratteristiche individuali a quelle contestuali dei migranti, si tratta anzitutto di guardare alla nazionalità. A questo riguardo, il campione ha preso in considerazione 10 nazionalità: Bangladesh, Cina, Ecuador, Egitto, Filippine, Marocco, Perù, Romania, Senegal e Ucraina.

Le risposte validate su questo punto sono state 1.020 (di cui 232 lavoratori in nero).

Provando a identificare le nazionalità con una maggiore propensione al lavoro nero, i romeni si collocano al primo posto (il 33,1% dei 151 romeni presenti tra i 1.020 risultano lavoratori in nero), seguiti dai bengalesi (il 27,7% dei 112 bengalesi presenti nel campione risultano lavoratori in nero), distanziando, a seguire, peruviani e marocchini.

Si tratta delle nazionalità che hanno valori percentuali rispetto a quelli complessivi, relativi al fatto che il 22,7% dei migranti che hanno risposto in proposito sono lavoratori in nero.

In una situazione opposta nella scala delle nazionalità in termini di prevalenza del lavoro nero si trovano gli ecuadoriani (il 12,7% dei 79 ecuadoriani presenti nel campione risultano lavoratori in nero) e i filippini (il 14,9% dei 121 filippini presenti nel campione risultano lavoratori in nero).

Tab. 12 – Comuni di residenza nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|-------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| 1 | 196 | 103 | 42 | 3 | 60 | 54 | 458 |
| 2 | 124 | 84 | 58 | 8 | 130 | 63 | 467 |
| 3 | 11 | 21 | 3 | 1 | 42 | 17 | 95 |
| Total | 331 | 208 | 103 | 12 | 232 | 134 | 1.020 |

Complementare al dato di origine, relativo alla nazionalità, è quello relativo al territorio di destinazione, cioè al comune di residenza. Il campione ha preso in considerazione 3 comuni:

1. Milano
2. Roma
3. Napoli

L'analisi descrittiva rafforza l'ipotesi che territorio abbia un peso come fattore co-determinante della fattispecie contrattuale. Infatti, se il 22,7% del campione è associato al lavoro in nero, a Milano lo è solo il 13,1%, a Roma il 27,8% e a Napoli ben il 44,2% degli intervistati. Ciò corrisponde a una differenziazione marcata che attraversa la penisola nella sua lunghezza, così come suggerito quasi quaranta anni fa da Arnaldo Bagnasco con la mappa dell'universo industriale delle tre Italie⁴.

In valore assoluto, sia a Roma che a Napoli coloro che dichiarano di lavorare in nero sono per numerosità la tipologia contrattuale più diffusa.

Tab. 13 – Matrice delle correlazioni tetracoriche della variabile “lavoro in nero” con altre variabili dicotomiche

| | Q4_4bl~1 | Q0_2~maD | Q4_3~trD | Q4_3S~mD | Q4_3~miD | Q1_Sot~D | Q1_Tan~D | Q4_1_L~D | Q0_1C~pD |
|--------------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|
| Q4_4black_d1 | 1.0000 | | | | | | | | |
| Q0_2NazRomaD | 0.2221 | 1.0000 | | | | | | | |
| Q4_3SetCos~D | 0.2292 | 0.3553 | 1.0000 | | | | | | |
| Q4_3SetCommD | 0.0536 | -0.2615 | -1.0000 | 1.0000 | | | | | |
| Q4_3SetFamiD | 0.2553 | 0.1713 | -1.0000 | -1.0000 | 1.0000 | | | | |
| Q1_Sotto6A~D | 0.2678 | 0.0438 | 0.0333 | 0.0162 | -0.0373 | 1.0000 | | | |
| Q1_TantiAn~D | 0.0362 | -0.1413 | 0.0704 | -0.0803 | 0.0578 | -0.6241 | 1.0000 | | |
| Q4_1_LavNo~D | 0.5680 | -0.0256 | 0.3522 | -0.1991 | -0.0321 | 0.1426 | -0.0024 | 1.0000 | |
| Q0_1Comun~pD | 0.2219 | 0.3113 | 0.0272 | -0.0993 | 0.0147 | 0.1378 | 0.1649 | -0.2463 | 1.0000 |

Trattandosi, nel caso di molte delle variabili considerate, di scale dicotomiche e in ragione della numerosità del campione, si può calcolare la matrice di correlazioni tetracoriche, a sintesi di quanto emerso. In particolare, la prima colonna, relativa alla variabile dicotomica “lavoro in nero” (Q4_4black_d1) mostra i coefficienti di correlazione stimati in relazione alle variabili dicotomiche “nazionalità romena” (Q0_2NazRomaD), “lavoro nel settore delle costruzioni” (Q4_3SetCostrD; “lavoro nel settore del commercio” (Q4_ Q4_3SetCommD), “lavoro nel settore dei servizi alle famiglie” (Q4_3SetFamiD), “con meno di sei anni di presenza in Italia” (Q1_Sotto6Anni_in_ItD), “con più di due anni di illegalità alle spalle” (Q1_TantiAnni_ill_ItD), “occupazione in modo non continuativo” (Q4_1_LavNonCon_ItD) e “residenza nel comune di Napoli” (Q0_1ComuneNapD).

2. UN'ANALISI ECONOMETRICA CONFERMATIVA DELLE CARATTERISTICHE DETERMINANTI

L'analisi descrittiva ha cercato di illustrare il profilo del gruppo dei migranti che hanno dichiarato di svolgere un lavoro in nero, confrontandolo con quello dei raggruppamenti di migranti definiti dalle altre fattispecie contrattuali.

Sono emerse alcune caratteristiche peculiari del profilo dei migranti che lavorano in nero: mediamente, è più alta la percentuale di far parte di questo gruppo quando:

- si risiede a Napoli (meno a Roma, ancor meno a Milano),
- si è romeno (o bengalese),
- il lavoro è nel settore dei servizi alla famiglia o dell'edilizia o degli alberghi e ristoranti,

⁴ A. Bagnasco (1977), *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.

- si è molto giovani,
- si ha un titolo di studio medio o basso,
- il lavoro non è in forma continuativa,
- si vive in Italia da pochi anni,
- l'Italia è il primo paese d'approdo nel percorso migratorio o viene dopo un paese non europeo,
- si è single, indifferentemente uomo o donna.

I dati del campione consentono di andare oltre la descrizione del profilo prevalente che caratterizza i migranti in nero. In particolare, complementari a quel tipo di informazioni sono di particolare interesse e indicazioni relative alle conseguenze, o effetti, che il lavoro nero ha in campo economico-finanziario, quantificando e confrontando propensione e ordini di grandezza delle variabili economico-finanziarie. In altri termini, descritte le caratteristiche dei migranti che lavorano in nero, si può cercare di considerare gli effetti che tale lavoro ha sul reddito e sul comportamento economico-finanziario, in termini di attitudini, come:

1. la destinazione del reddito fra risparmio, rimesse e spese in Italia,
2. la titolarità di un conto in banca o alle Poste,
3. la titolarità di una carta ricaricabile o con IBAN,
4. la scelta del soggetto cui rivolgersi in caso di bisogno di credito.

Ciò è importante anche tenuto conto del fatto che l'analisi precedente è stata puramente descrittiva e bivariata, nel senso che le associazioni e differenze identificate sono state calcolate in base alla distribuzione di due variabili congiuntamente considerate e potrebbero risultare spurie, non avendo avuto modo di controllare le contemporanee differenze nelle altre variabili d'interesse. I metodi di analisi econometrica multivariata sono utili, in questo caso, perché consentono di:

1. riesaminare le relazioni precedentemente descritte, integrandole,
2. analizzare gli effetti del lavoro nero sul reddito e sulle attitudini in campo economico-finanziario,
3. analizzare complessivamente il Grado di bancarizzazione o "GdB" di chi lavora in nero.

I risultati sono ovviamente solo indicativi e devono essere trattati con la dovuta cautela, perché la variazione nella significatività degli stessi risultati può dipendere più dall'insufficiente numero di casi utili a identificare gli effetti all'interno del campione che da effettive differenze attitudinali.

Il riesame delle relazioni che definiscono le caratteristiche peculiari del profilo dei migranti che lavorano in nero può essere svolto utilizzando un modello *logit*, che permette di analizzare le determinanti della probabilità dell'attributo "lavoro in nero" (definita come P_i), che costituisce la variabile dipendente qualitativa (codificata come variabile *dummy*), impiegando metodi di massima verosimiglianza di stima dei coefficienti⁵.

Per comodità, sotto è riportata una versione molto ristretta della specificazione del modello *logit*⁶, che include solo le caratteristiche determinanti più significative in termini di probabilità del verificarsi

⁵ Il logaritmo naturale dell'*odds* è definito *logit*. L'*odds* è il rapporto tra la probabilità che si verifichi l'attributo "lavoro in nero" e la probabilità che non si verifichi: $odds_i = [P_i/(1-P_i)]$. Il *logit* implica la linearizzazione di una relazione che è, invece, non lineare in termini di probabilità: i valori *logit* sono maggiori di zero se la probabilità del verificarsi dell'attributo "lavoro in nero" è maggiore della probabilità del non verificarsi, sono negativi nel caso inverso. Inoltre, per definizione: $P_i = [odds_i/(1+ odds_i)]$.

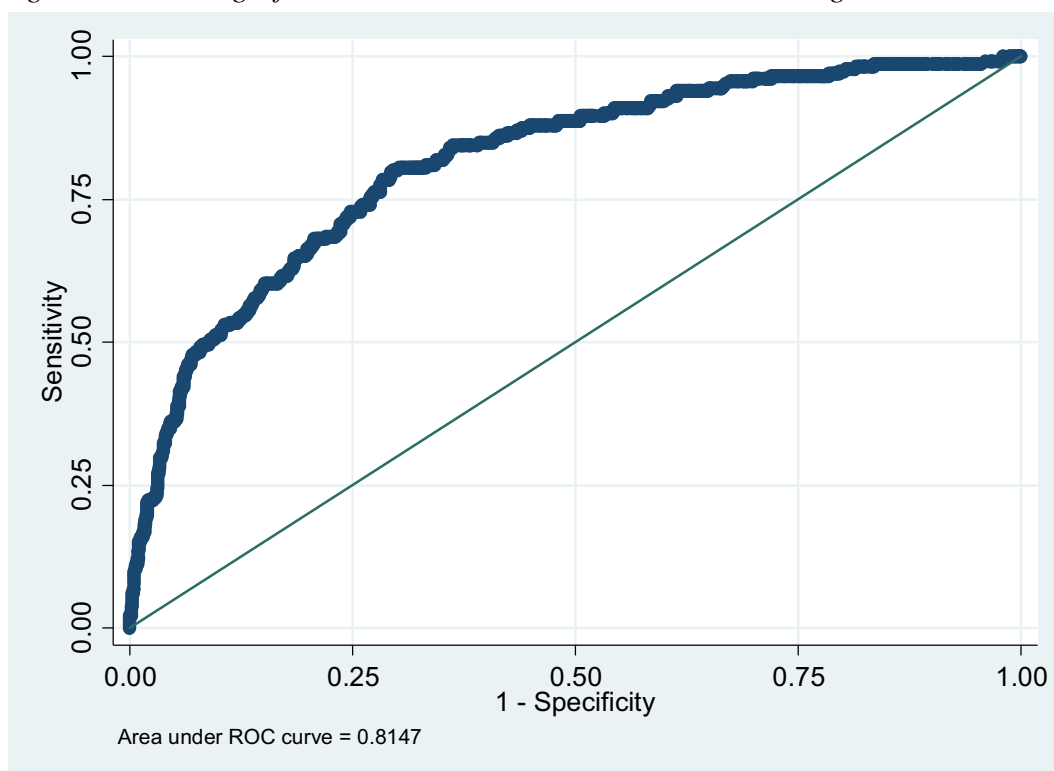
⁶ Come prevedibile, le stime del modello *logit* convergono con quelle del modello *probit*: la differenza è che la probabilità di lavorare in nero è trasformata in una distribuzione cumulata normale anziché il logaritmo naturale dell'*odds*.

tutte le variabili esplicative incluse non avrebbe un potere esplicativo maggiore del modello *baseline* che include solo l'intercetta (cioè, in cui tutti i coefficienti β sono simultaneamente uguali a zero)⁸. A complemento di questa prima misura, la statistica Pseudo R²⁹ mostra il miglioramento nella log-verosimiglianza rispetto al modello *baseline*, come si evince anche dal confronto tra il valore della *log likelihood* ripetendo il calcolo (prima e dopo 5 iterazioni).

Evidenza della bontà di adattamento generale del modello in termini di capacità di predire un numero di eventi attesi corrispondenti a quelli osservati (buona calibratura, o *overall goodness of fit*) viene anche dal valore non significativo del test di Hosmer-Lemeshow¹⁰.

Ulteriore conferma viene dal riscontro grafico, che permette di evidenziare la buona calibratura attraverso una statistica ampiamente utilizzata in questi casi, la cosiddetta area sotto la curva ROC (e al di sopra della bisettrice di riferimento). Tale curva viene ottenuta utilizzando i valori stimati attesi del modello *logit*. La curva viene ottenuta plottando i valori di sensibilità e specificità ottenuti da ogni valore soglia.

Fig. 1 – Evidenza grafica della buona calibratura del modello *logit*



L'area sotto la curva ROC, pari a .8147, indica che l'81,47% delle osservazioni sono classificate in modo corretto.

Tutti i coefficienti riportati in tabella sono significativi statisticamente e con il segno atteso in base alle considerazioni teoriche in precedenza, con riferimento all'analisi descrittiva. È utile ricordare

⁸ Il valore massimo della funzione della Log verosimiglianza del modello stimato riportato alla fine delle iterazioni (Log Likelihood: -459.98677) ci dice quanto rapidamente il modello converge e può essere utilizzato per confronti con altri modelli.

⁹ La Pseudo R² è compresa tra i limiti di 0 e 1: 0 quando tutti i coefficienti β sono pari a zero (modello *baseline*) e 1 quando è perfetta la previsione da parte del modello stimato con tutte le variabili esplicative.

¹⁰ Il test di Hosmer-Lemeshow si calcola dividendo il campione in decili e calcolando per ciascun decile il numero di eventi attesi e osservati, utilizzando un test χ^2 per determinare se la differenza tra eventi attesi e osservati è statisticamente non significativa. In questo caso, il valore *p* del test è: Prob > chi2 = 0.5036.

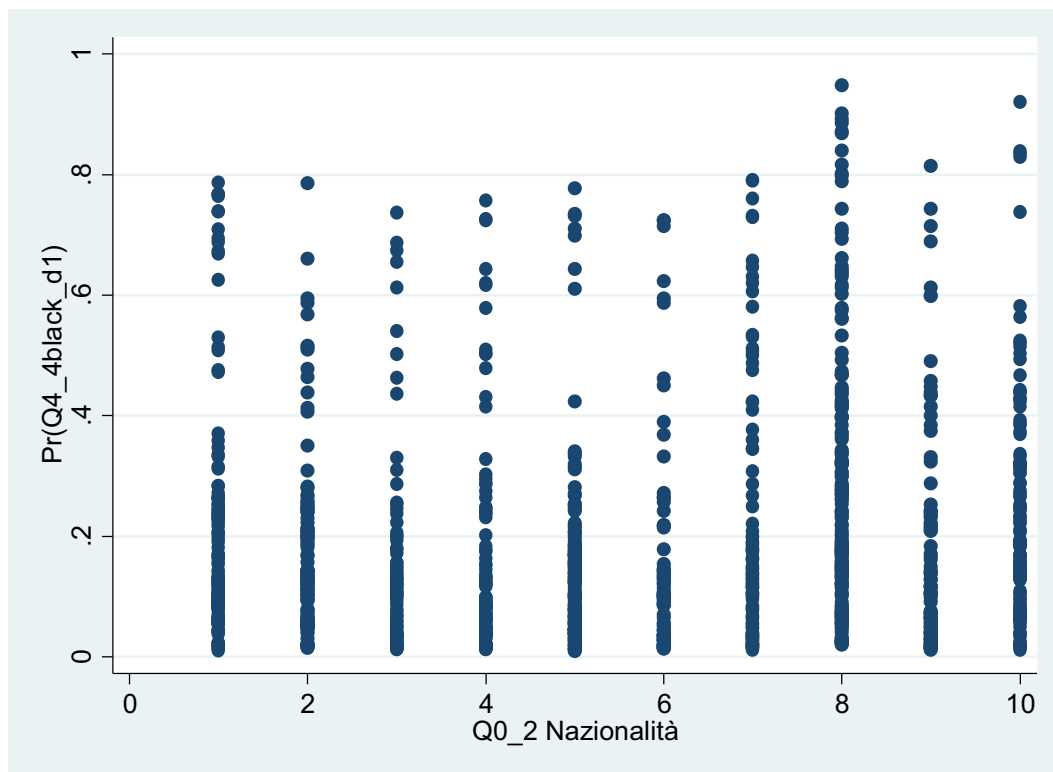
come sia importante guardare, nei modelli *logit*, al segno dei coefficienti β , cioè alla direzione degli effetti delle variabili esplicative sulla variabile dipendente (cioè, se l'effetto è positivo o negativo, guardando alla variabile dicotomica che indica se un migrante lavora in nero o no), mentre non ha senso guardare direttamente la dimensione, cioè il valore assoluto del coefficiente, diversamente da quanto avviene nella regressione lineare¹¹.

Nel caso del coefficiente relativo a una variabile indipendente continua, come è l'età, il valore pari a -.0191898 indica che ogni anno di età in più riduce il logaritmo naturale dell'*odds* di lavorare in nero di .019, indipendentemente dall'età – giovane, adulta, anziana – e dal valore delle altre variabili indipendenti.

Per quanto riguarda l'interpretazione dei coefficienti di una variabile dicotomica, prendendo come esempio il caso della nazionalità romena, il risultato indica semplicemente che prendendo due persone in tutto simili (la condizione del *coeteris paribus*) fatta eccezione per la nazionalità, un migrante romeno ha più probabilità di lavorare in nero e meno probabilità di lavorare con altre fattispecie contrattuali rispetto ad altre nazionalità.

Questo può essere rappresentato graficamente, attraverso un grafico di dispersione (o *scatter-plot*) che pone sull'asse verticale delle ordinate i valori della variabile dipendente (lavoro in nero) trasformati in probabilità previste dal modello e sull'asse orizzontale delle ascisse le diverse nazionalità (la nazionalità romena è codificata come 8).

Fig. 2 – Probabilità di lavorare al nero a seconda delle diverse nazionalità di origine



¹¹ La non linearità tra *logit* e probabilità crea un problema di interpretazione dei coefficienti β , che non sono assimilabili a probabilità tout court. Gli effetti di una variabile indipendente sulla variabile dipendente “lavoro in nero” sono diversi a seconda del livello della data variabile indipendente e delle altre variabili indipendenti, il che implica che, in termini di probabilità, ci aspettiamo che la stessa variazione unitaria di una variabile indipendente abbia un effetto minore sulla probabilità del verificarsi dell’attributo “lavoro in nero” quando si è vicino ai valori estremi (cioè, probabilità pari a zero o a uno), cosa che non capita con il *logit* che linearizza i cambiamenti. L’interpretazione dei coefficienti col modello *logit* è meno intuitiva, non trattandosi di variazioni di probabilità, ma più parsimoniosa, sintetizzando le relazioni con un singolo coefficiente β .

In altri termini, i coefficienti non sono interpretabili come effetti marginali sulla media condizionale.

Il fatto che un dato coefficiente β non possa essere interpretato come preciso contributo relativo della data variabile esplicativa alla probabilità che ha un migrante di lavorare in nero, in ragione delle differenti probabilità corrispondenti al diverso livello possibile della data variabile indipendente (oltre che a quello delle altre variabili), suggerisce di calcolare, attraverso le derivate parziali, l'effetto marginale delle variabili indipendenti continue (come l'età) sulla probabilità di lavorare in nero al valore della media campionaria delle variabili indipendenti stesse. Poiché, poi, le derivate parziali hanno poco senso nel caso delle tante variabili indipendenti *dummy* presenti in questo caso, si possono considerare le differenze *between-group* nelle probabilità predette come effetto della variabile *dummy* sulle probabilità predette¹².

Tab. 15 – Risultati del modello logit in termini di effetti sulle probabilità

| | dy/dx | Std. Err. | z | P>z | [95% Conf. Interval] | |
|-----------------------|-----------|-----------|-------|-------|----------------------|----------|
| Q0_2NazRomaD | .0540602 | .0265314 | 2.04 | 0.042 | .0020596 | .1060609 |
| Q4_3SetCostrD | .1285164 | .0399188 | 3.22 | 0.001 | .0502769 | .2067559 |
| Q4_3SetCommD | .14393 | .0289742 | 4.97 | 0.000 | .0871416 | .2007183 |
| Q4_3SetAlbeD | .1227138 | .0322788 | 3.80 | 0.000 | .0594484 | .1859792 |
| Q4_3SetFamiD | .1943472 | .0272014 | 7.14 | 0.000 | .1410335 | .247661 |
| Q4_1_LavNonCon_ItD | .2413854 | .0230739 | 10.46 | 0.000 | .1961614 | .2866093 |
| Q1_TantiAnni_ill_ItD | .0775141 | .0236639 | 3.28 | 0.001 | .0311337 | .1238944 |
| Q1_Sotto6Anni_in_ItD | .0823517 | .0238331 | 3.46 | 0.001 | .0356396 | .1290638 |
| Q0_1Comunediresidenza | .1004957 | .0152604 | 6.59 | 0.000 | .0705859 | .1304055 |
| Q0_4eta | -.0022024 | .0011457 | -1.92 | 0.055 | -.004448 | .0000431 |

Un anno in più d'età, rispetto all'età media del campione delle 1.208 osservazioni che è pari a 36,6 anni, riduce la probabilità di lavorare in nero di .002 o di 0,2%.

Guardando una variabile *dummy* come il lavoro nel settore dei servizi alle famiglie, chi lavora in quel settore ha una probabilità di lavorare in nero più alta di .194 (cioè, del 19,4%) rispetto a chi lavora in altri settori, alla media campionaria. Sempre prendendo la media campionaria come valore di riferimento, la probabilità di lavoro in nero aumenta del 14,4% nel caso del settore commerciale, del 12,8% nel caso dell'edilizia e del 12,3% nel caso del settore alberghiero e ristoranti; il lavoro non continuativo corrisponde ad una probabilità più alta del 24,1% rispetto agli altri stati occupazionali.

3. UN'ANALISI SULLE CONSEGUENZE ECONOMICO-FINANZIARIE DEL LAVORO IN NERO

L'analisi può essere spostata dalle caratteristiche che concorrono a definire il profilo specifico prevalente dei lavoratori migranti in nero alle implicazioni che tale profilo specifico ha sul piano della disponibilità di reddito e delle attitudini e dei comportamenti economico-finanziari che concorrono a definire l'inclusione finanziaria in termini di livello di bancarizzazione.

¹²J. S. Long, J. Freese (2006), *Regression models for categorical dependent variables using Stata*, Stata Press, College Station, Texas e F. C. Pampel (2000), *Logistic Regression. A Primer*, Sage Publ., Thousand Oaks.

Tab. 16 – Reddito annuo per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| Euro | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|---------------|-----|-----|----|---|------------|-----|-------|
| 300-7.200 | 20 | 56 | 34 | 4 | 111 | 22 | 247 |
| 7.201-10.400 | 62 | 43 | 28 | 2 | 53 | 4 | 192 |
| 10.401-14.400 | 100 | 54 | 18 | 0 | 23 | 40 | 235 |
| 14.401-63.000 | 120 | 34 | 6 | 0 | 4 | 53 | 217 |
| Total | 302 | 187 | 86 | 6 | 191 | 119 | 891 |

Per quanto riguarda la variabile economica relativa al reddito annuo percepito, le risposte validate sono state 891 (di cui 191 lavoratori in nero).

Il lavoro al nero è penalizzato dal punto di vista retributivo rispetto alle altre fattispecie. Chi lavora al nero, infatti, dichiara mediamente di guadagnare meno: circa 7.600 euro l'anno, cioè meno della metà di quanto dichiarato da chi ha un lavoro indipendente con partita IVA e circa la metà di chi ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Inoltre, operata una trasformazione in quartili della distribuzione, i lavoratori al nero sono l'unico gruppo (fatto salvo gli stagionali, non comparabili per il basso numero) in cui la percentuale di intervistati con un reddito annuale inferiore alla soglia del primo quartile (fino a 7.200 euro) raggiunge il 58,1% del totale; la percentuale scende al 6,6% nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Ben il 44,9% di tutti coloro che nel campione hanno dichiarato di non guadagnare annualmente più di 7.200 euro appartengono al gruppo dei lavoratori al nero.

Tab. 17 – Quota percentuale del reddito destinata a spese in Italia (valore espresso della mediana dei gruppi definiti dai quartili) per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| % | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|-------|-----|-----|----|----|------------|-----|-------|
| 50 | 141 | 96 | 26 | 3 | 79 | 53 | 398 |
| 70 | 56 | 33 | 26 | 1 | 29 | 28 | 173 |
| 80 | 86 | 51 | 29 | 4 | 65 | 35 | 270 |
| 100 | 35 | 24 | 17 | 4 | 55 | 17 | 152 |
| Total | 318 | 204 | 98 | 12 | 228 | 133 | 993 |

A fronte di un ammontare di reddito annuo percepito che è mediamente inferiore rispetto alle altre fattispecie contrattuali, il lavoratore in nero destina una proporzione elevata del reddito a spese in Italia.

Ripartendo il campione in quattro parti di uguale numerosità, così da avere i quartili relativi alla distribuzione del valore percentuale del reddito destinato a spese in Italia, e calcolando la mediana all'interno di ciascuno dei quattro raggruppamenti definiti dai quartili si può confrontare la situazione dei lavoratori in nero con quella degli altri raggruppamenti. I valori della mediana nei quattro gruppi definiti dai quartili sono 50%, 70%, 80% e 100%.

Le risposte validate sono state 993 (di cui 228 lavoratori in nero).

Il 24,1% dei 228 lavoratori in nero che hanno risposto in proposito, cioè circa uno su quattro, destina la totalità o quasi del proprio reddito in consumi in Italia: si tratta di 55 risposte che sono associate al gruppo che ha una mediana pari al 100% (in tutti i casi, salvo tre - comunque superiori all'85% - la percentuale è superiore al 90%; la media nel sotto-gruppo è del 96%). All'opposto, nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato la percentuale scende all'11%, cioè circa uno su nove.

Il 36% di tutti coloro che dichiarano di destinare la totalità o quasi del reddito in consumi in Italia sono lavoratori in nero.

Tab. 18 – Quota percentuale del reddito inviata nel paese d’origine (valore espresso della mediana dei gruppi definiti dai quartili) per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| % | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|-------|-----|-----|----|----|------------|-----|-------|
| 0 | 62 | 40 | 27 | 4 | 67 | 24 | 224 |
| 10 | 73 | 50 | 20 | 3 | 43 | 34 | 223 |
| 20 | 65 | 41 | 20 | 2 | 36 | 25 | 189 |
| 40 | 86 | 47 | 18 | 2 | 52 | 28 | 233 |
| Total | 286 | 178 | 85 | 11 | 198 | 111 | 869 |

A fronte di un ammontare limitato di reddito disponibile, confrontandolo con quello degli altri gruppi di lavoratori, e di una quota elevata dello stesso che va ai consumi in Italia, è interessante analizzare la ripartizione del reddito residuo, ipotizzando un’elevata rigidità della spesa in Italia che determina il valore molto alto della percentuale del reddito destinata a spese in Italia.

Al netto delle “incomprimibili” spese in Italia, la quota restante di reddito può essere destinata a invio di rimesse nel paese d’origine o ad accumulazione di risparmio.

Tendenzialmente, la propensione a risparmiare di un individuo dipende dalle sue condizioni economiche: chi è meno abbiente tende a risparmiare di meno, dovendo destinare una percentuale più elevata del suo reddito a spese incomprimibili. La peculiarità dei migranti internazionali è che, spesso, una quota incomprimibile del reddito, oltre alle spese essenziali, è costituita dalle rimesse. Questa spiegazione offre un’interpretazione plausibile del comportamento economico-finanziario dei migranti che lavorano in nero: tra i migranti è, in generale, vero che è più alta la propensione a inviare rimesse che a risparmiare (la mediana del sotto-gruppo che ha come soglia il quarto percentile è un primo indizio: 40% nel caso dell’invio di rimesse, 30% nel caso del risparmio), ma la percentuale di lavoratori in nero che destina alle rimesse una quota più alta di reddito (la quota corrispondente al sotto-gruppo definito dal quarto quartile, la cui mediana è il 40%) è comunque alta, pari al 26,3% dei lavoratori in nero (52 risposte) ed è una percentuale inferiore, ma non di molto, rispetto alla percentuale tra coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato (30,1%, corrispondente a 86 risposte), coincidente con la percentuale tra coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo determinato (26,4%).

Tab. 19 – Quota percentuale del reddito risparmiato (valore espresso della mediana dei gruppi definiti dai quartili) per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| % | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|-------|-----|-----|----|----|------------|-----|-------|
| 0 | 73 | 28 | 21 | 4 | 83 | 22 | 231 |
| 10 | 84 | 51 | 32 | 4 | 48 | 36 | 255 |
| 20 | 60 | 37 | 19 | 1 | 41 | 34 | 192 |
| 30 | 84 | 67 | 17 | 1 | 34 | 35 | 238 |
| Total | 301 | 183 | 89 | 10 | 206 | 127 | 916 |

A titolo di confronto tra la propensione a inviare rimesse e a risparmiare, il dato relativo alla percentuale di lavoratori in nero che destina al risparmio una quota più alta di reddito (la quota corrispondente al sotto-gruppo definito dal quarto quartile, la cui mediana è il 30%, nel caso del risparmio) è pari al 16,5% dei lavoratori in nero (34 risposte) ed è una percentuale molto inferiore,

rispetto alla percentuale tra coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato (27,9%, corrispondente a 84 risposte) o determinato (36,6%%, corrispondente a 67 risposte).

I lavoratori in nero sono il gruppo che registra la proporzione più alta di coloro che non destinano nulla al risparmio (il 40,3% del gruppo, pari a 83 risposte), rispetto a percentuali molto più basse tra coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato (24,3%, corrispondente a 73 risposte) o determinato (15,3%%, corrispondente a 28 risposte).

Tab. 20 – Titolarità di un conto corrente bancario o postale per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|-------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| 0 | 59 | 35 | 33 | 7 | 158 | 17 | 309 |
| 1 | 272 | 173 | 70 | 5 | 74 | 117 | 711 |
| Total | 331 | 208 | 103 | 12 | 232 | 134 | 1.020 |

Per quanto riguarda il livello della bancarizzazione, una prima indicazione viene dalla proporzione di quanti dichiarano di avere aperto un conto corrente, bancario o postale. Le risposte validate su questo punto sono state 1.020 (di cui 232 lavoratori in nero).

Il lavoro in nero è, di gran lunga, la prima fattispecie contrattuale che incide negativamente sulla propensione alla bancarizzazione: il 68,1% di chi dichiara di lavorare in nero non ha alcun conto corrente, a fronte di una percentuale tra il 17% e il 18% nel caso di chi ha un contratto a tempo indeterminato o determinato e quasi un terzo (30,3%) di tutti coloro che, all'interno del campione, dichiarano di non avere un conto corrente è costituito da persone che lavorano in nero.

Oltre la metà dei lavoratori in nero che hanno dato una risposta sul perché non utilizzano la carta di credito, hanno spigato di non averne bisogno.

Tab. 21 – Titolarità di una carta ricaricabile per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|-------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| 0 | 230 | 149 | 76 | 10 | 196 | 96 | 757 |
| 1 | 101 | 59 | 27 | 2 | 36 | 38 | 263 |
| Total | 331 | 208 | 103 | 12 | 232 | 134 | 1020 |

Altra indicazione sul livello della bancarizzazione viene dalla proporzione di quanti dichiarano di avere una carta ricaricabile. Anche in questo caso le risposte validate su questo punto sono state 1.020 (di cui 232 lavoratori in nero).

Pur essendo la fattispecie contrattuale associata al numero più basso di conti correnti, la carta ricaricabile non svolge alcun ruolo sostitutivo: i lavoratori in nero registrano la percentuale più alta di tutti i gruppi quando si consideri coloro che non hanno alcuna carta ricaricabile: l'84,5% di chi dichiara di lavorare in nero non possiede carte ricaricabili.

Tab. 22 – Destinatari di richieste di prestito per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|---|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| Amici/Parenti italiani | 45 | 30 | 32 | 0 | 42 | 14 | 163 |
| Amici/Parenti connazionali | 119 | 97 | 43 | 4 | 124 | 66 | 453 |
| Società finanziarie | 26 | 4 | 1 | 0 | 3 | 2 | 36 |
| Banche | 37 | 10 | 2 | 2 | 3 | 19 | 73 |
| Banco Posta | 8 | 2 | 1 | 0 | 1 | 1 | 13 |
| Acquisti rateali (presso il negoziante) | 1 | 2 | 2 | 0 | 1 | 0 | 6 |
| Enti no profit, enti di microcredito | 1 | 0 | 0 | 1 | 2 | 0 | 4 |
| Nessuno | 80 | 60 | 19 | 4 | 45 | 28 | 236 |
| Altro | 1 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 | 3 |
| Datore di lavoro | 3 | 0 | 0 | 0 | 2 | 0 | 5 |
| Total | 321 | 206 | 100 | 11 | 224 | 130 | 992 |

Nel caso in cui ci si debba rivolgere a qualcuno per prendere denaro a prestito, il confronto tra i diversi gruppi definiti per fattispecie contrattuali sul mercato del lavoro evidenzia come il lavoratore in nero si distingue per soluzioni ricercate al di fuori sia del mercato che di reti relazionali che non siano quelle familiari. Considerando le 992 risposte validate su questo punto (di cui 224 lavoratori in nero), infatti, ben il 94,2% dei lavoratori in nero – una percentuale così alta non è riscontrata in nessun altro raggruppamento - pensa di non rivolgersi a nessuno o solo a parenti (siano essi in Italia o nel paese d'origine). Al contempo, solo l'1,8% dei lavoratori in nero pensa di rivolgersi a banche o Banco Posta, rispetto per esempio a un 14% di coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato o un 15,8% dei lavoratori autonomi con partita IVA.

4. L'INDICE SINTETICO DEL COMPORTAMENTO ECONOMICO-FINANZIARIO DEI MIGRANTI CHE LAVORANO IN NERO

Infine, in termini econometrici, è possibile verificare quanto emerso dall'analisi descrittiva costruendo un indicatore sintetico, definito Grado complessivo di bancarizzazione o "GdB", che è un indice composito costruito combinando le informazioni fornite dai migranti intervistati in 18 domande relative al proprio profilo, comportamento e attitudini in tema di inclusione economico-finanziaria e bancaria. Si tratta di un indicatore il cui carattere assume dieci stati discreti ma ordinabili, a partire dall'essere persona non bancarizzata (=0), fino al livello di persona bancarizzata a livello molto evoluto (=10). Tale indicatore, che riprende l'impostazione già adottata per l'analisi dei dati rilevati in occasione dell'indagine statistica del 2012 e che si era tradotto in un modello di stima delle determinanti del grado di inclusione finanziaria dei migranti in genere¹³, permette di valutare l'effettivo contributo al circuito economico-finanziario, in termini di inclusione finanziaria, di migranti lavoratori in nero che, a fronte di condizioni di lavoro svantaggiate, che si traducono in una capacità di consumo e risparmio comparativamente minore rispetto a lavoratori con altre tipologie contrattuali, rappresentano tuttavia una componente numericamente significativa della forza-lavoro,

¹³ M. Zupi (2013), *Un modello di stima delle determinanti del grado di bancarizzazione dei migranti in Italia*, CeSPI Working Papers 80, Roma, giugno.

una componente strutturale di diversi settori e, quindi, una cinghia di trasmissione della produzione e circolazione di reddito e ricchezza nel paese.

L'indicatore - ancorché grossolano e opinabile – può essere considerato una *proxy* del rischio di esclusione finanziaria su cui, quindi, poter concentrare maggiormente l'attenzione per definire interventi correttivi di *policy*.

Tab. 23 – Indice sintetico di bancarizzazione per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

| GdB | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | Total |
|-------|-----|-----|-----|----|------------|-----|-------|
| 0 | 27 | 19 | 21 | 4 | 103 | 8 | 182 |
| .5 | 30 | 10 | 9 | 3 | 46 | 8 | 106 |
| 1 | 6 | 2 | 4 | 0 | 8 | 1 | 21 |
| 1.5 | 7 | 7 | 3 | 2 | 6 | 0 | 25 |
| 2 | 25 | 15 | 4 | 0 | 7 | 5 | 56 |
| 2.5 | 28 | 26 | 12 | 1 | 17 | 9 | 93 |
| 3 | 38 | 37 | 23 | 0 | 14 | 14 | 126 |
| 3.5 | 42 | 36 | 5 | 1 | 18 | 18 | 120 |
| 4 | 35 | 24 | 9 | 0 | 9 | 19 | 96 |
| 4.5 | 31 | 16 | 6 | 0 | 2 | 19 | 74 |
| 5 | 24 | 8 | 1 | 0 | 1 | 10 | 44 |
| 5.5 | 12 | 4 | 5 | 1 | 1 | 9 | 32 |
| 6 | 9 | 1 | 1 | 0 | 0 | 5 | 16 |
| 6.5 | 11 | 1 | 0 | 0 | 0 | 4 | 16 |
| 7 | 3 | 1 | 0 | 0 | 0 | 1 | 5 |
| 7.5 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3 | 6 |
| 8 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 1 |
| 8.5 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 |
| Total | 331 | 208 | 103 | 12 | 232 | 134 | 1020 |

Il confronto con i lavoratori migranti regolari che dichiarano di avere altre tipologie contrattuali evidenzia lo specifico ritardo, in termini di inclusione finanziaria e bancaria, patito dai lavoratori in nero.

Al di là del contributo economico significativo e strutturale all'economia del paese, in particolare in alcuni settori e modelli di business, così come rilevati recentemente dall'Istat e ricordati nella rassegna della letteratura in materia¹⁴, che si traduce in un valore economico in senso assoluto indiscutibile del contributo del sommerso e dell'economia in nero, al cui interno concorrono anche migranti regolari, si rileva tuttavia una marginalizzazione molto evidente sul fronte dell'inclusione bancaria. Ciò implica una perdita netta rispetto al potenziale, semplicemente in ragione della non attivazione dell'effetto del moltiplicatore bancario (o dei depositi) ben noto in letteratura.

Ben il 44,4% di chi dichiara di lavorare in nero non è affatto bancarizzato, a fronte di percentuali molto più basse nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato (8,2%) o determinato (9,1%) o lavoratori indipendenti con partita IVA (6%). Di fatto, oltre la metà di tutti i migranti che sono completamente esclusi dalla bancarizzazione rientrano nella categoria dei lavoratori in nero.

A fronte di una generale penalizzazione sul fronte dell'inclusione finanziaria e bancaria che interessa trasversalmente tutti i migranti regolari (il profilo evoluto di bancarizzazione – con valori dell'indice compresi tra 4,1 e 10 – caratterizza non più del 19% del campione, con l'assenza di migranti con

¹⁴ Si veda S. Hassan, (2015).

profilo molto evoluto), il profilo di esclusione dei migranti con lavoro in nero è confermato dalla prevalenza di casi con profilo di assoluta assenza di bancarizzazione o di esclusione sostanziale (valori dell'indice compreso tra 0 e 1,5).

In questo senso, risulta significativa la specificazione di un modello econometrico con risposte ordinate *probit* che propone tra le determinanti del grado di bancarizzazione diverse variabili, ivi compresa la variabile dicotomica relativa al lavoro in nero (1= sì, 0= no). In particolare, trova una sua verifica la seguente specificazione:

$$\text{GdB} = \beta_1 + \beta_2 * \text{eta} + \beta_3 * \text{etasq} + \beta_9 * \text{Q4_4black_d1} + \beta_5 * \text{Q0_3GenerD} + \beta_6 * \text{Q0_6SposatoD} + \beta_7 * \text{Q4_3SetFamiD} + \beta_8 * \text{Q4_1_LavNonCon_ItD} + \beta_9 * \text{Q0_1Comunediresidenza} + \beta_{10} * \text{Q0_2NazRomaD} + \beta_{11} * \text{Q0_5TitoloStudio} + \varepsilon_i$$

- GdB= grado di bancarizzazione (variabile ordinata: 1/10 = da persona non bancarizzata a bancarizzata a livello molto evoluto);
- eta= età (variabile continua, espressa in anni);
- etasq= il quadrato dell'età (per analizzare la non linearità della determinante età);
- Q4_4black_d1 = lavoro in nero (1= sì, 0= no);
- Q0_3GenerD= sesso (1= femmina, 0= maschio,);
- Q0_6SposatoD= stato civile (1=sposato/convivente; 0=non sposato/convivente);
- Q4_3SetFamiD = lavoro nel settore dei servizi alle famiglie (1= sì, 0= no);
- Q4_1_LavNonCon_ItD = occupato in modo non continuativo (1= sì, 0= no);
- Q0_1Comunediresidenza = comune di residenza (variabile interpretabile come ordinata: Milano=1, Roma=2, Q0_2NazRomaD = nazionalità romena (1= sì, 0= no);
- Q0_5TitoloStudio= livello di istruzione (variabile ordinata: 1/5 = da persona con istruzione scolastica inferiore al completamento delle scuole medie inferiori – meno di 14 anni d'età - a studi post-lauream).

Per semplicità, si riportano soltanto le stime del modello *probit* ordinato (che ha utilizzato per l'analisi 1.205 osservazioni).

bancarizzato e meno probabilità di esserlo a livello evoluto), come indicato dal coefficiente pari a $-.7471303$;

- in media un uomo tende ad avere un grado di bancarizzazione più elevato di una donna;
- una persona sposata tende ad avere un livello più elevato di bancarizzazione di una persona *single*.
- una persona più istruita tende ad avere un livello più elevato di bancarizzazione;
- correlato al profilo dei lavoratori in nero, i migranti che lavorano nel settore dei servizi alle famiglie, quelli occupati in modo non continuativo e i romeni tendono ad avere livelli di bancarizzazione più bassi;
- infine, vivere a Milano, piuttosto che a Roma (e, più ancora, che a Napoli) fa la differenza in termini di pensione all'inclusione finanziaria e bancaria dei migranti.

I risultati non cambiano utilizzando il modello *logit* ordinato; né cambiano significativamente adottando un più opportuno modello generalizzato di *logit* ordinato¹⁶.

Infatti, a rigore, in termini statistici, un presupposto dei modelli *probit* e *logit* ordinati è che la relazione tra ogni coppia dei tanti livelli che definiscono il grado complessivo di bancarizzazione sia sempre la stessa. In altri termini, si tratta di modelli che assumono che il coefficiente che descrive la relazione tra il livello 0 (esclusione dalla bancarizzazione) e tutti i livelli superiori (da 0,5 a 10) sia sempre lo stesso che descrive la relazione tra il livello 0,5 e i livelli superiori e così via. Infatti, il modello proposto indica un unico coefficiente per la variabile “lavoro in nero”, pari a $-.7471303$ (che diventa -1.265282 nel caso del modello *logit* ordinato). In realtà, la veridicità di questo presupposto - non molto realistico - definito degli *odds* proporzionali, può essere testata attraverso un test di rapporto di verosimiglianza (oppure il test di Brant), la cui ipotesi nulla è che non ci siano differenze di coefficiente. Verificata la violazione di tale ipotesi, si può ricorrere a un più opportuno modello generalizzato di *logit* ordinato che, sostanzialmente, dà dei risultati simili a una serie di regressioni binarie, una per ogni singola relazione tra un livello di GdB e tutti i livelli superiori; in questo modo si ottengono risultati più precisi, cioè tanti coefficienti per la variabile “lavoro in nero” quante sono le regressioni¹⁷.

5. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

L'uso di analisi descrittiva e di modelli econometrici - modelli *probit* e *logit* ordinati - per individuare le determinanti del livello di bancarizzazione da parte dei migranti internazionali residenti regolarmente in Italia suggerisce alcune considerazioni con implicazioni di *policy*.

L'indagine condotta su 1.212 intervistati a questionari strutturati (circa 80 domande a risposta multipla) validati conferma le indicazioni che la rassegna della letteratura specialistica in materia, con riferimento all'Italia e, in particolar modo, agli studi che presentano dati e trend osservabili a livello nazionale, indicano.

Il lavoro in nero non è componente residuale né riconducibile ad un unico segmento del mercato lavorativo, interessando diversi settori e profili di migranti.

Tuttavia è possibile tracciare un profilo dei migranti che lavorano in nero, cioè individuare alcune caratteristiche peculiari di chi, mediamente, ha una probabilità maggiore di lavorare in nero, combinando caratteristiche individuali, contestuali (relative al paese di origine e all'area di residenza) e relative al momento del progetto migratorio. In particolare, maggior probabilità di lavoro in nero si hanno quando:

¹⁶ Si veda: R. Williams (2006), “Generalized Ordered Logit/ Partial Proportional Odds Models for Ordinal Dependent Variables”, *The Stata Journal*, N. 6(1).

¹⁷ Nello specifico, i coefficienti per la variabile dicotomica “lavoro in nero”, hanno valori sempre negativi e significativi fino al livello 5 del Grado di Bancarizzazione, con una progressione da -1.187425 (nel caso del livello 0 della variabile GdB) a -3.001654 (nel caso del livello 5 della variabile GdB).

- si risiede a Napoli (meno a Roma, ancor meno a Milano),
- si è romeno (o bengalese),
- il lavoro è nel settore dei servizi alla famiglia o dell'edilizia o degli alberghi e ristoranti,
- si è molto giovani,
- si ha un titolo di studio medio o basso,
- il lavoro non è in forma continuativa,
- si vive in Italia da pochi anni,
- l'Italia è il primo paese d'approdo nel percorso migratorio o viene dopo un paese non europeo,
- si è *single*, indifferentemente uomo o donna.

I dati del campione consentono di andare oltre la descrizione del profilo prevalente che caratterizza i migranti in nero. In particolare, complementari a quel tipo di informazioni, sono ricavabili alcune indicazioni relative alle conseguenze che il lavoro nero ha in campo economico-finanziario, quantificando e confrontando propensione e ordini di grandezza delle variabili economico-finanziarie, in termini di attitudini, come:

- la destinazione del reddito fra risparmio, rimesse e spese in Italia,
- la titolarità di un conto in banca o alle Poste,
- la titolarità di una carta ricaricabile o con IBAN,
- la scelta del soggetto cui rivolgersi in caso di bisogno di credito.

I metodi di analisi econometrica multivariata consentono, nello specifico, di:

- analizzare gli effetti del lavoro nero sul reddito e sulle attitudini in campo economico-finanziario,
- analizzare complessivamente il Grado di bancarizzazione o "GdB" di chi lavora in nero.

I risultati dell'analisi condotta portano ad affermare che la probabilità di essere bancarizzati e, ancor più, di esserlo a livello medio ed evoluto è tanto minore quando il migrante lavora in nero.

Ben il 44,4% di chi dichiara di lavorare in nero non è affatto bancarizzato, a fronte di percentuali molto più basse nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato (8,2%) o determinato (9,1%) o lavoratori indipendenti con partita IVA (6%). Di fatto, oltre la metà di tutti i migranti che sono completamente esclusi dalla bancarizzazione rientrano nella categoria dei lavoratori in nero.

A fronte di una generale penalizzazione sul fronte dell'inclusione finanziaria e bancaria che interessa trasversalmente tutti i migranti regolari (il profilo evoluto di bancarizzazione – con valori dell'indice compresi tra 4,1 e 10 – caratterizza non più del 19% del campione, con l'assenza di migranti con profilo molto evoluto), il profilo di esclusione dei migranti con lavoro in nero è confermato dalla prevalenza di casi con profilo di assoluta assenza di bancarizzazione o di esclusione sostanziale (valori dell'indice compreso tra 0 e 1,5).

Inoltre, tenuto peraltro conto sia dell'ammontare limitato di reddito disponibile, confrontandolo con quello degli altri gruppi di lavoratori migranti, sia di una quota elevata dello stesso che va ai consumi in Italia, l'analisi della ripartizione del reddito residuo mostra che, al netto delle "incomprimibili" spese in Italia, c'è un forte contenimento della quota di reddito risparmiata da parte dei lavoratori in nero.

Tendenzialmente, la propensione a risparmiare di un individuo dipende dalle sue condizioni economiche: chi è meno abbiente tende a risparmiare di meno, dovendo destinare una percentuale più elevata del suo reddito a spese incomprimibili. La peculiarità dei migranti internazionali è che, spesso, una quota incomprimibile del reddito, oltre alle spese essenziali, è costituita dalle rimesse. Questa spiegazione offre un'interpretazione plausibile del comportamento economico-finanziario dei migranti che lavorano in nero: tra i migranti è, in generale, vero che è più alta la propensione a inviare rimesse che a risparmiare, ma la percentuale di lavoratori in nero che destina alle rimesse una quota

più alta di reddito è comunque alta. Al contrario, i lavoratori in nero sono il gruppo che registra la proporzione più alta di coloro che non destinano nulla al risparmio.

Al di là del contributo economico significativo e strutturale all'economia del paese, in particolare in alcuni settori e modelli di business, così come rilevati recentemente dall'Istat, che si traduce in un valore economico in senso assoluto indiscutibile del contributo del sommerso e dell'economia in nero, al cui interno concorrono anche migranti regolari, si rileva tuttavia una marginalizzazione molto evidente sul fronte dell'inclusione bancaria. Ciò implica una perdita netta rispetto al potenziale, semplicemente in ragione della non attivazione dell'effetto del moltiplicatore bancario (o dei depositi) ben noto in letteratura.